

«Ci stiamo preparando a un peggioramento»

Il primario del pronto soccorso Valentino: «Situazione sotto controllo con sette letti in più per pazienti in attesa di diagnosi»

di **Elide Giordani**

Tastare il polso al pronto soccorso in questa fase della pandemia è un po' come misurare la febbre all'ospedale Bufalini, benché siano il centro Covid e la terapia intensiva gli ambiti dove l'emergenza dei contagi si fa significativa. Rassicura o spaventa, tuttavia, la pressione a cui è sottoposta quotidianamente una struttura nevralgica e complessa come quella del triage dove, tuttavia, lavorano ogni giorno, tra Cesena, Cesenatico e San Piero in Bagno, 50 medici e altrettanti paramedici.

Dottor Alessandro Valentino, com'è oggi la situazione dal punto di osservazione di responsabilità del pronto soccorso e della medicina d'urgenza?

«I numeri ci consentono ancora di lavorare senza una ferrea divisione tra accessi generici e accessi Covid com'era nella primavera scorsa. Ci arriveremo però, anche perché a metà di questo mese ci sarà la consegna di gran parte del nuovo Ps che ci consentirà spazi più ampi ed una diversificazione tra pazienti ad alto o a basso rischio Covid». **Ora sono presi in carico tutti attraverso lo stesso corridoio?**

«No. La divisione tra i pazienti c'è. Non c'è una ferrea divisione tra il personale sanitario».

Che tipo di pazienti Covid arrivano in pronto soccorso?

«Arrivano pazienti che accusano sintomi e pazienti con dia-



Il primario del pronto soccorso dell'ospedale Bufalini, Alessandro Valentino

gnosi già effettuate, magari gestiti a casa e peggiorati in loro quadro clinico».

Cosa differenzia lo stato attuale dal picco di aprile?

«Ci sono numeri inferiori e spalmati su più giorni, cosa che ci consente una gestione ottimale, benché negli ultimi giorni l'incremento sia stato importante».

Com'è l'afflusso?

«Quelli con sospetta infezione da Covid sono tra i 20 e i 25 al giorno, ma i positivi sono molti di meno. Il giorno in cui abbiamo avuto più ricoveri sono stati 7. Vedendo quello che sta succedendo in altre zone sono numeri piccoli, però ci stiamo preparando ad un peggioramento».

Come vi state preparando?

«Proprio da domani mattina (oggi per chi legge. Ndr) avremo sette letti in più di osservazione breve in medicina d'urgenza, che così diventano 11, per quei pazienti a rischio Covid ancora in attesa di diagnosi, che non possono essere ricoverate tra i positivi, ma non possono neppure restare in Ps».

Ci sono già persone che si presentano con sintomi influenzali?

PAURA DEL CONTAGIO

«Ci sono pazienti con sintomi che temono di aver contratto il Covid. Ma gli accessi in totale al Ps sono calati del 25%»

«No, ancora non ne abbiamo visti, ci sono diversi pazienti con sintomi aspecifici ma col timore di aver contratto il virus».

La paura del contagio ha inciso sugli accessi al Ps?

«Sì, così come in tutti i pronto soccorso d'Italia. Una riduzione di almeno il 25 per cento».

Dove sono andate a finire le emergenze?

«Ci sono, anche perché il nostro ospedale è punto di riferimento di tutta la Romagna sia per i traumi maggiori che per lo shock. Fortunatamente, come succede ogni anno, in autunno i traumi subiscono una flessione, dovuta al fatto che si gira meno in bicicletta e in moto».

Quali sono i tempi d'attesa?

«Non più di 6 ore, tempi al di sotto degli standard regionali. Storicamente, a parità di accessi, siamo sempre stati quelli che hanno dato in termini di attesa la risposta migliore».

Avete operatori ammalati?

«Ora abbiamo alcuni positivi, non ammalati. Ce ne sono stati di più in primavera».

La preoccupa il picco previsto tra gennaio e febbraio?

«Non dal punto di vista dell'organizzazione poiché sappiamo di avere la forza di fronteggiare il picco, così com'è stato in primavera, in cui i numeri sono stati alti ma l'ospedale non è mai andato in crisi. Ovviamente l'inverno potrebbe presentarsi critico a causa della concomitanza con l'influenza e i virus stagionali. In questi giorni, tuttavia, dovremmo avere in pronto soccorso anche i test antigenici rapidi».

BILANCIO

Due decessi e 47 nuovi positivi

Pesano purtroppo i due decessi di ieri sul bollettino dei contagi da Covid-19 diramati dall'Asl. Si tratta di un uomo di 86 anni di Longiano, ricoverato presso l'ospedale Bufalini, dove è deceduto, dal 30 ottobre scorso, e di una donna di 97 anni che era ospite della casa di riposo per anziani Villa Celeste di San Mauro Pascol. Oltre a questa brutta notizia il bollettino da conto di 47 nuovi positivi residenti tra Cesena e comprensorio, 27 femmine e 20 maschi. Di questi 10 sono asintomatici, ben 31 sono emersi grazie al tracciamento dei contatti con positivi. Quattordici del totale sono stati sottoposti al tampone poiché mostravano sintomi, 1 è rientrato positivo dall'estero, 1 appartiene ad uno screening professionale. Si registra anche l'isolamento di un'intera classe quarta dell'Alberghiero di Cesenatico per una positività. Nel Cesenate si sono registrati ieri 18 guariti.

Ti seguiamo in
odontoiatria pediatrica
fino alla **protesi mobile**



DOVE SIAMO
Via Ravennate, 979
47522 Cesena (FC)



ORARI
Dal Lunedì al Venerdì
9.00 - 19.00



www.dentarmonia.com
info@dentarmonia.com



327 7609577 - 0547 632377

Il servizio di urgenza sarà garantito anche in caso di lockdown

Forlì

Allerta Covid-19

Due decessi in provincia e 83 nuovi positivi

Le vittime sono anziani del Cesenate. Un caso alle Poste di Forlimpopoli, chiuse per sanificazione, un altro alla primaria De Amicis

Sono 83 i nuovi positivi in provincia. Si registrano purtroppo anche due morti: un donna di 96 anni di San Mauro e un 86enne di Longiano. Sono 36 invece le guarigioni. Per quanto riguarda il Forlivese, i positivi sono 37 di cui 25 a Forlì, 4 a testa a Meldola e a Forlimpopoli. Qui, a seguito ieri della comunicazione della positività al tampone, effettuato nei giorni scorsi, di una dipendente dell'ufficio postale, quest'ultimo ieri pomeriggio è

stato chiuso anzitempo per sanificazione. Infine tre i casi a Santa Sofia, uno a Civitella. Nel resto della provincia da evidenziare 22 casi a Cesena e 14 a Cesenatico. Tornando al Forlivese, su 37 positivi, 21 sono i sintomatici. I contagi sono stati rilevati in 6 casi da tampone effettuato dal medico di famiglia per sintomi; 4 per tampone in ingresso al pronto soccorso; 1 da rientro dall'estero; 2 da tampone eseguito in laboratorio privato; 2 da

tampone pre-ricovero e 22 da contact tracing (famigliare e lavorativo).

L'Ausl comunica poi che c'è stato un solo caso di positività in ambito scolastico, relativo a uno studente della primaria De Amicis di Forlì. I contatti occasionali del contagiato dovranno monitorare la comparsa di febbre o altri sintomi per 14 giorni dall'ultimo contatto, cioè dal 28 ottobre scorso; a tutti loro sarà proposto un tampone nasofarin-



geo. Non ci sarà dunque alcuna quarantena, proprio perché si tratta di contatti occasionali.

In tutta l'Emilia-Romagna ci sono stati 12 decessi, con 62.914 casi di positività (+1.758) su un totale di 18.401 tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore. La percentuale dei nuovi positivi sul numero di tamponi fatti è del 9,5%; l'età media dei nuovi positivi è di 45 anni. I pazienti in terapia intensiva sono 161(+8), 1.554 quelli in altri reparti Covid (+90).

UNICUM LIVING
Bologna Contemporanea

UNICUM offre nuove DIMORE SMART:
per vivere e lavorare in ambienti più funzionali pensati da SCIC Italia

SCOPRI I DETTAGLI IN UFFICIO VENDITE O CON UNO SHOW MEETING DA CASA

FISSA IL TUO APPUNTAMENTO
TEL. 051 02.18.982

WWW.UNICUMLIVING.IT

Operazione gestita e coordinata da **FIRST ATLANTIC REAL ESTATE**

Promosso da **COMPAGNIA IMMOBILIARE ITALIANA**

Ufficio Vendite | Via Fioravanti presso Tettoia Nervi, Bologna
Orari | mar-sab: 10.00 - 13.00 e 15.00 - 19.00, lunedì su prenotazione

Meldola

Triage in legno davanti all'Irst «Emergenza? No, sarà stabile»

Si chiama Zep (Zero Epidemio Point), è un presidio sanitario mobile in legno e materiali ecologici con rivestimenti antivirali e antibatterici, assemblabile in pochi giorni ed è una delle nuove armi a disposizione contro il propagarsi della pandemia da Coronavirus. Se ne sta installando uno proprio a ridosso dell'Irst di Meldola, dove fra poco potrà fungere da nuovo triage esterno. Si tratta di una novità assoluta non solo per l'Emilia Romagna, ma per tutta Italia.

La tecnologia e l'intelligenza progettuale che sta dietro a Zep oltretutto è completamente Made in Italy. Zep nasce dalla collaborazione fra Zeprojects, una start up innovativa bolognese formata da giovani architetti e ingegneri, e la Sheer Wood, altra start up innovativa, in questo caso fiorentina, specializzata nella ricerca e produzione di soluzioni abitative con materiali ecologici. «Si tratta di un modulo prefabbricato sanitario, realizzato prevalentemente in legno - spiegano Francesca Di Giacomo e Silvia Motori, fondatrici di Zeprojects - ecosostenibile e con rivestimenti antibatterici e antivirali che sono sviluppati con il processo brevettato Gha che, grazie a un trattamento nano-poroso, rende il materiale resistente all'usura e alla corrosione. Facilmente trasportabile, può essere montato e smontato a seconda delle necessità in supporto alle strutture sanitarie esistenti o utilizzato come presidio sanitario di quartiere».

Fiore all'occhiello della Sheer Wood, il modulo in legno «è realizzato con una tecnologia innovativa - spiega il direttore, Bruno Giromini - utilizzando una filiera corta di materie prime tutte italiane. Facile da montare, nel giro di 10 giorni può essere

già operativo. I moduli si possono poi aggregare a seconda delle esigenze e dell'evolversi della situazione». «Hanno la facilità di montaggio di una struttura prefabbricata temporanea - spiegano i tre -, ma la stabilità e la durabilità tipiche dell'edilizia tradizionale. È l'unica costruzione edilizia garantita 30 anni, può essere assemblata dove è richiesta, rimanere per il tempo necessario ed essere smontata e rimontata in breve tempo. Si tratta di moduli a un piano, che si sviluppano in orizzontale, in maniera da evitare punti di contatto fra reparti, come gli ascensori». L'Irst di Meldola ha talmente apprezzato il modulo Zep che, quello che sta sorgendo prima dell'ingresso principale, non sarà temporaneo, ma stabile.

Matteo Bondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Silvia Motori, Francesca Di Giacomo e Bruno Giromini, dietro il modulo in legno e materiali ecologici davanti all'Irst (Salieri)

«Test rapidi, servirebbero gazebo esterni»

La richiesta ai medici di effettuare tamponi nei loro ambulatori non convince il presidente dell'Ordine, Michele Gaudio

di **Elide Giordani**

Un appello, quello del commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, che getta scompiglio tra i medici di famiglia: «Dalla prossima settimana i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta saranno invitati a somministrare i test molecolari rapidi antigenici ai loro assistiti». La situazione è indubbiamente critica ma l'esortazione di Domenico Arcuri piomba come un temporale dove già piove abbondantemente.

Dottor Michele Gaudio, presidente dell'Ordine dei Medici di Forlì-Cesena, qual è il polso della situazione tra i medici della nostra provincia?

«Beh, intanto rispetto all'accordo nazionale non tutte le sigle sindacali dei medici di base si sono dette d'accordo, un primo problema è dunque la discordanza fra le varie componenti».

Il secondo?

«La volontarietà. In Veneto il presidente Zaia lo ha reso obbligatorio ma i medici di medicina generale operano in regime di convenzione, non possono, dunque, essere soggetti ad un ordine di servizio».

E il problema delle strutture?

«Appunto. Gli ambulatori in genere sono dimensionati per le attività di medicina generale e non sono idonei alla somministrazione dei test anticovid, tanto più che in questo momento i medici di famiglia sono anche pesantemente impegnati nelle vaccinazioni antinfluenzali e, con l'attuale percentuale di po-



sitivi, anche con i pazienti covid o sospetti tali. E non dimentichiamo tutti gli altri ammalati... Onestamente mi chiedo dove possano infilare anche questo tipo di attività».

Verranno pagati, però, per ogni tampone effettuato.

«Sì, 18 euro nei loro ambulatori

PERPLESSITÀ

«Studi dimensionati per le attività di medicina generale, non sono idonei per le esigenze della pandemia»

Un test rapido effettuato da un medico in un ambulatorio (foto di repertorio)

e 12 in strutture esterne. Anche su questo non sono mancate le contestazioni».

Cosa servirebbe per organizzarsi?

«Intanto l'adesione dei medici, poi la disponibilità dei test, per il momento promessi in 10 milioni di kit, quindi la predisposizione degli spazi, magari in gazebo all'aperto ma data la stagione difficilmente attuabili. Direi che la faccenda non ha una soluzione dietro l'angolo».

In più dovranno bardarsi come astronauti?

«Oltre al test dovrebbe essere fornito anche il corredo dei dispositivi adeguati di protezione, mai consegnati benché siano passati sei mesi dalla prima ondata».

Quali tipo di test dovrebbero somministrare?

«Un tampone rapido che, però, ancora non è stato validato e potrebbe richiedere una verifica col tampone classico».

Chi potrebbe usufruire di questo servizio?

«Ce lo chiediamo anche noi. Un medico che ha 1.800 mutuatati potrebbe trovarsi con 300 richieste. Oppure, è l'Ausl che fa l'elenco di pazienti ai quali fare il tampone? E ancora, un medico lo somministra solo ai propri pazienti o anche a quelli degli altri colleghi che non hanno aderito? Ho già raccolto molte perplessità su questi quesiti».

C'è un'altra problematica che

coinvolge i medici in questo momento, il loro impiego inappropriato rispetto alle loro specialità. Si evidenzia anche da noi?

«Nel territorio di Forlì-Cesena non sono emerse situazioni di questo tipo, sappiamo però che nelle aree di Ravenna e di Rimini le direzioni sanitarie hanno diramato ordini di servizio per reclutare medici con specialistiche non equipollenti per gestire reparti covid. Il sindacato Anaa ha già fatto partire una diffida».



Michele Gaudio, presidente provinciale dell'ordine dei medici

Sacrosanta. Un anatomopatologo, ad esempio, che non ha mai visto un paziente non può essere messo in corsia. Nell'emergenza nel primo giro poteva avere un senso, ora, dopo mesi, no. C'era tutto il tempo di reclutare i medici necessari».

L'Ausl tuttavia sostiene che sul mercato del lavoro i medici non ci sono.

«Sì e no. Altre Ausl riescono a reperirli. E' una logica di mercato: quando la domanda supera l'offerta bisogna che la prima diventi appetibile. Se per trovare dei medici prometto loro 100 euro all'ora vengono di corsa, se dico loro che la paga è 17 euro è facile che vadano da un'altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Medici di famiglia, otto zone nel Forlivese sono scoperte

Il rapporto dovrebbe essere uno ogni mille assistiti, ecco quali sono le aree con posti da assegnare

Sono otto le zone carenti per la Medicina generale secondo il Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna per il distretto di Forlì e circondario. Si tratta di posti che andranno ricoperti perché sono già stati lasciati liberi, o lo saranno entro l'anno, in prevalenza per il pensionamento dei medici di base. Questi nuovi incaricati, estratti per chiamata da una graduatoria, serviranno a fornire il medico a

circa 8mila cittadini che ne resterebbero altrimenti privi, visto il rapporto ancora esistente di un medico di famiglia ogni mille assistiti, che poi potranno diventare anche 1.500 come massimale di scelte. Le zone carenti identificate sono: tre per l'ambito territoriale del comune di Forlì, una con obbligo d'apertura dello studio medico in zona Caserma; una per il Basso Bidente, comprendente Bertinoro e Forlimpopoli; una per il Montone: Castrocaro Terme, Dovadola, Rocca San Casciano, Portico; due per la valle del Tramazzo (Modigliana e Tredozio), con obbligo di apertura a Tredozio.

Purtroppo oggi in Italia mancano molti medici, sia nelle specialità che nella medicina generale. Ciò è avvenuto soprattutto negli ultimi decenni in quanto si sottostima il fabbisogno: sono troppo poche, infatti, le borse per il corso di formazione in medicina generale messe a disposizione negli anni scorsi rispetto ai pensionamenti previsti. Poi il blocco del turn over che per anni, dal 2005 al 2019, ha consentito una sola assunzione ogni tre pensionamenti, contribuendo a penalizzare molto questa professione e i suoi servizi. **Secondo** dati già noti dal 2010 - per il contributo della Fnom-

TURN OVER

Negli ultimi 15 anni c'è stata in media un'assunzione ogni tre pensionamenti

ceo (Federazione Nazionale Medici Chirurghi e Odontoiatri) e dell'Enpam (Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Medici), poi confermati annualmente dai sindacati dei medici - entro il 2023 verranno a mancare per pensionamento 45mila camici bianchi. Proiezioni al 2028 riportano dati sui pensionamenti di circa 33mila medici di base e 47mila medici ospedalieri per un totale di circa 80mila posti che non saranno assolutamente rimpiazzati dagli ingressi nella specialità e dallo sblocco del turn over, attuato solo dallo scorso anno. E' per questo che oggi molte prestazioni anche attese non vengono effettuate, non solo per colpa del Covid, ma perché manca il personale medico e infermieristico.

Giancarlo Aulizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

